

Un saggio di Fabiana Giacomotti analizza stili e vestiti scelti dagli autori nei loro libri

## VESTIVAMO ALLA PROUSTIANA COSÌ LA MODA È UN ROMANZO

ENZO GOLINO

**L**ascelta di comprare e indossare abiti, scarpe, biancheria intima, scialli, cravatte e accessori d'ogni genere non è innocente. Anche se non tutti sanno, questi capi e tanti altri fanno parte di un sistema, hanno un codice proprio radicato nella storia e che si manifesta negli usi quotidiani più distratti, inconsapevoli. Terreno cruciale per accertare il valore simbolico dell'abbigliamento è la letteratura, grazie a scrittori che di esso si servono per meglio definire i caratteri dei personaggi e dell'epoca in cui vivono.

Certamente sbaglia chi ritiene futilità trascurabili gli studi ormai numerosi dedicati a tale argomento, e l'argomento stesso. Non a caso Attilio Bertolucci, poeta tra i più significativi del Novecento, in queste pagine (9 agosto 1986) recensiva un'agile riflessione di Paola Placella Sommella sulla moda nell'opera di Marcel Proust, uno dei molti autori analizzati da Fabiana Giacomotti nel divertente e istruttivo saggio *La moda è un romanzo. Stile ed eleganza nei capolavori della letteratura* (Cairo Editore, pagg. 304, 16 euro).

Memori e appassionati fan della Recherche rivedranno, qui evocato, il vestito — «piuma e insieme corolla, al pari di certe efflorescenze marine» — che la principessa Marie Edvige de Guermantes indossa a teatro. E così le vestaglie mauve di Odette de Crécy (la demi-



**IL LIBRO**  
 "La moda è un romanzo" di Fabiana Giacomotti (Cairo Editore pagg. 304 euro 16)

**Dalla Bovary a Odette dal "Piacere" a "Lolita" attraverso gli abiti si raccontano le epoche e le diverse realtà sociali**

mondaine sposata da Charles Swann) o quelle di *crêpe de chine* che tanto piacevano alla giovane Albertine: per entrambe un segnale di desiderio e di ambita condizione sociale.

Mai si finirebbe di estrarre episodi dalla miniera vestimentaria proustiana. Avrei volentieri visto citata — per quel che rappresenta di estetico e di anticonvenzionale — la particolare versione della divisa militare adottata dal sottoufficiale Robert de Saint-Loup: fonte di una disputa sulla stoffa troppo leggera e troppo rosata dei suoi pantaloni, sui *képis* troppo alti, sulla consuetudine di acquistare lui — figlio di ricca e importante famiglia — la stoffa per i pantaloni dello squadrone che comanda.

Il repertorio allestito percorrendo almeno tre secoli — XVIII, XIX, XX, senza escludere rapidi sguardi all'indietro — farebbe la delizia di un collezionista. Il ballo è un momento decisivo per la valutazione dell'abito più adatto: Emma Bovary ne sceglie uno del colore preferito, zafferano pallido, «ravvivato» — scrive Flaubert — «da tre mazzolini di rose pomponie con fili di capelvenere». Jane Austen invece obbedisce ai canoni della moda Reggenza mentre il bianco e rosa che esalta la bellezza di Angelica Sedara al ballo narrato da Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo* contrasta atrocemente con il frac («una catastrofe») indossato dal padre don Calogero in una occasione conviviale.

Un'altra fondamentale cerimonia —

le nozze — implica serie di patèmi d'animo, investimenti economici, ambizioni che la Giacomotti sempre considera nel quadro storico, psicologico, sociale dell'evento. E così pure riguardo al versante erotico e sessuale che concerne l'abbigliamento, gli stimoli alle più svariate perversioni. Le più blande, Elena Muti che porge i piedi all'amante per farsi legare i nastri delle scarpe, atto di sottomissione e idolatria a cui D'Annunzio (*Il piacere*) induce Andrea Sperelli, innamorato e devoto. Le più accese, raccontate da Leopold von Sacher Masoch (*Venere in pelliccia*), lo scrittore austriaco il cui cognome è stato utilizzato dagli studiosi di sessuologia per battezzare determinati comportamenti.

Nell'ambito delle calzature stivaletti, stivali, pantofole d'ogni foggia hanno la loro parte nel suscitare impulsi lussuriosi, provocati inoltre da pelli pregiate come ermellini, visoni, zibellini, emblemi di appartenenza alle classi agiate. Più o meno simile è il ruolo in cui si inscrivono i mutandoni della zoliana Nana; la brutta e troppo larga camicia da notte di flanella («i seni che fuoriescono, pesanti») della joyciana Molly Bloom, «sessualmente vorace»; la camicia da notte della principessa di Salina (*Il Gattopardo*) con il foro — commenta Giacomotti — «ricamato ad altezza strategica».

Cambierà il rapporto dei lettori di questo libro con il proprio guardaroba? Diventerà più complesso, più cauto, più sfrenato dopo i mucchi di camicie di Jay Gatsby che commuovono Daisy Buchanan, o a causa dei bikini regalati da Humbert Humbert a Lolita, il suo obiettivo sessuale? Di sicuro quei lettori dovranno tener conto dell'affermazione di Oscar Wilde: «Si può sempre dire dal cappello di una donna se vive o no di ricordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

